

LA NUOVA ITALIA.

Intervista sul voto: «Opposizione dura se si minacciano diritti sociali e civili, ma senza pregiudizi ideologici»

ROMA. Vittorio Foa, ma a te non viene la tentazione di dire «ri-dateci la Dc»? Niente, neanche un attimo di esitazione. «Mai. Non ho nessuna nostalgia della Democrazia cristiana». Nemmeno di fronte alla destra di Berlusconi e compagnia? «Ascolta, abbiamo lavorato tanto per avere un sistema di alternanza: un po' governiamo noi e un po' loro. Be', cominciano loro, non è mica una tragedia...». Resta un attimo in silenzio. Foa. Poi riprende: «Io credo che la fine dell'unità politica dei cattolici abbia un significato che va molto al di là dell'esaurimento della Dc, cioè di un grande partito di mediazione e di sostanziale conservazione. La fine di questa unità politica tocca un vincolo molto più antico nella politica italiana». A cosa ti riferisci? «Be', penso al potere temporale del Papa - naturalmente nella forma indiretta e moderna che ha assunto in questo secolo, a partire dal patto Gentiloni, e proseguito con il Partito popolare, i patti Lateranensi e infine con la Dc - cioè la presenza politica della gerarchia cattolica nel governo dell'Italia. Credo che la fine di questo vincolo abbia un valore liberatorio non solo per i cattolici, ma anche per i laici. Però è un discorso molto ampio, lo faremo un'altra volta...».

E allora occupiamo invece di chi ha vinto e di chi ha perso, in queste elezioni. Cioè della destra e la sinistra. E la destra, purtroppo, ha vinto. Ma che cos'è questa destra, Foa? Tu giorni fa ne hai discusso a lungo, sulla «Voce», con Montanelli...

Per il momento è un'avventura pericolosa, con una certa difficoltà a dare un governo al paese, e con una propensione - demagogica molto rischiosa. Ma questa è certamente una fase di transizione. L'Italia, dalla fine del fascismo, non ha mai avuto un governo di destra, è stata sempre governata dal centro. Certo, un centro che in sostanza copriva anche la destra, ma che aveva una grande elasticità. Senza dubbio, la proclamazione di una destra - attraverso la terza Berlusconi-Fini-Bossi - ha dato un forte senso di novità.

Quindi quel voto a destra, secondo te, contiene anche una richiesta di cambiamento?

Nella vittoria della destra c'è certamente una forte spinta verso una conservazione ambigua, carica di pericoli reazionari. Ma c'è anche una volontà di cambiamento, una voglia di facce nuove. È vero che Berlusconi è quello che è, tutto intriso del peggiore passato politico, ma apparentemente non è stato al governo e neanche all'opposizione, e perciò può presentarsi come una faccia nuova. Non dobbiamo sottovalutare questa volontà di cambiamento. E magari chiederci se quello che è mancato all'alleanza progressista non sia proprio un forte segno di rottura con il passato.

A tuo parere deve essere direttamente Berlusconi a tentare di formare il governo?

Io credo di sì. E se ci riuscirà, dovremo organizzare un'opposizione molto profonda.

Per opposizione profonda intendi un'opposizione dura?

Certo, un'opposizione capace di una forte radicalità se i diritti sociali e civili fossero colpiti o minacciati. Ma io non credo a un'opposizione ideologica e pregiudiziale.



Alberto Pais

«Iniziano loro, non è tragico»

Foa: «Destra pericolosa scambiata per novità»

«Volevamo l'alternanza: noi, loro... Be', cominciano loro, non mi sembra una tragedia». Vittorio Foa è ottimista, anche dopo la sconfitta dei progressisti. Dice: «La destra è un'avventura pericolosa, ma non serve un'opposizione pregiudiziale». E se Berlusconi fallisse? «Toccherebbe al Pds». Gli errori della sinistra: «Innanzitutto, non ha capito i sentimenti della gente. Abbiamo giustamente invocato il linguaggio della ragione, ma la ragione non basta...».

STEFANO DI MICHELE

ziele, non dobbiamo chiuderci nella difesa passiva del passato. Dobbiamo invece sempre agire come potenziale forza di governo, accompagnare la lotta difensiva con una capacità di proposta in grado di portare avanti l'insieme dei diritti sociali e civili. **Tu allora non pensi, come qualcuno a sinistra, che siamo di fronte a un nuovo '48, all'avvio di un nuovo «regime» dopo quello democristiano?** No, non ci credo. Io ho vissuto il '48 in maniera molto intensa, e l'ho vissuto con un senso di caduta che oggi non è presente in me. Noi uscivamo dal fascismo e da una profonda demoralizzazione popolare, oggi l'Italia mi sembra diversa, nonostante il voto di ieri.

Anche per questo non sono d'accordo con chi dice che l'unica cosa da fare è una nuova legge elettorale e poi tornare subito a votare. Mi sembra irrealistico chiedere a dei deputati appena eletti di elaborare uno statuto per mandarli a casa. Questo Parlamento è brutto, molto brutto, ma dobbiamo per qualche tempo saperci lavorare dentro, utilizzare tutte le sue contraddizioni, le sue debolezze e le sue potenzialità. **E se Berlusconi non riuscisse a formare il governo?** Allora il secondo partito, il Pds, deve rivendicare l'incarico e sondare, anche al di là dell'alleanza progressista, la possibilità di un governo, sia pure minoritario, compatibile con i nostri principi.



Vittorio Foa

Master Photo

Voglio chiederti una cosa: i progressisti hanno un'immagine sbagliata del paese? Pensano e propongono un'Italia solidale, disponibile, aperta, ma alla fine ci si ritrova con la destra che vince.

È una domanda che mi tocca da vicino. Sarebbe facile rispondere che tra gli italiani c'è di tutto: egoisti, altruisti, idealisti, prepotenti... La mia convinzione è diversa: il bene e il male sono in ciascuno di noi. Noi abbiamo sotto gli occhi una diffusione paurosa dell'egoismo individuale e sociale, soprattutto se ci confrontiamo con un passato carico di ideali. Ma nel nostro, come in qualunque altro popolo, si tratta di sapere quali

tendenze contrastare e quali sollecitare. E gli italiani negli ultimi due anni, almeno fino a dicembre, hanno dimostrato di saper correggere i loro mali, antichi e recenti.

Ecco, appunto: fino a dicembre. E dopo, cos'è successo? Dove si è sbagliato?

La novità più consistente è stato il fatto che per la prima volta era possibile l'unità di una destra di cambiamento. Berlusconi, che io considero un esempio di vuoto, ha tentato questa operazione e ha cambiato una parte notevole dello spirito pubblico. Naturalmente, io rimango dell'opinione che è un'operazione di pura immagine.

Sai, quando si perde si tende un po' a dare le colpe a chi ha vinto. Proviamo invece a vedere francamente quelle nostre, di chi ha perso...

Credo che tu abbia ragione, che quando si perde bisogna guardare innanzi tutto ai nostri difetti. Forse è troppo presto per approfondire il tema, ma posso darti almeno qualche impressione. Come dicevo prima, non abbiamo fornito a sufficienza l'immagine di una forza nuova. La scelta di Occhetto dell'89 è stata trascinata troppo a lungo, mentre la linea originaria di una sinistra che va verso il centro

che è stata frenata. L'Alleanza democratica, poi, è nata un po' troppo come un aggregato di forze statiche, non assistita da una sufficiente carica ideale, anche se non do colpe agli alleati minori: la responsabilità è sempre dell'alleato più forte... Ho avuto anche molti dubbi sul modo come sono stati scelti e proposti i candidati. C'è stata la corsa alla richiesta del collegio più sicuro, invece di cercare il confronto con l'avversario più duro, che avrebbe alzato il livello dello scontro. Ovviamente con delle eccezioni, per fortuna: per esempio Spaventa contro Berlusconi, Angius contro Segni, Bassanini contro Bossi... Infine, penso anche alla debolezza del nostro linguaggio. Di fronte al linguaggio demagogico della destra, noi abbiamo giustamente invocato il linguaggio della ragione. Ma la ragione non basta, nella vita. Ci sono i sentimenti, le ingiustizie, le incertezze, le paure. C'è in Italia, ma non solo in Italia, come il senso che il mondo ci stia cadendo addosso, che nuovi pericoli - dall'invasione di prodotti stranieri a basso costo all'immigrazione - ci stiano minacciando.

Un'inquietudine che rende difficile ascoltare solo la ragione, vuoi dire?

È così, vi è nel nostro paese un senso diffuso di inquietudine. Poi, naturalmente, enormi disuguaglianze tra la gente, non solo nelle condizioni materiali di vita, ma soprattutto nelle aspettative morali per sé e per i propri figli. E proprio a sinistra è mancata una visione d'insieme sui sentimenti delle persone. Così, alla fine, il basso linguaggio di Berlusconi è riuscito ad abbassare anche il nostro linguaggio, quello dei progressisti. Ma c'è un'altra cosa che vorrei dire...

E qual è?

Questa: vi sono stati dei periodi, in passato, in cui la sinistra ha discusso appassionatamente del futuro comune. Negli ultimi tempi, invece, la politica sembra ridotta a pura tecnica dell'immediato. È possibile che la sconfitta di oggi ci costringa finalmente a riaprire il pensiero verso il futuro, verso i tempi lunghi. A cercare di penetrare l'orizzonte. Almeno lo spero...

Adesso, dopo la sconfitta, con la prospettiva di un governo di destra, quali sono le priorità nell'azione dei progressisti, a tuo parere?

Prima di tutto combattere la tendenza della destra a produrre inflazione. Ma in questo momento penso soprattutto alla nostra debolezza nella critica allo Stato centralistico, al fatto che non abbiamo insistito in maniera chiara su una decisa volontà in direzione di un federalismo unitario. Penso alla necessità di una riforma dello Stato che non sia né autoritaria né illuministica, ma che solleciti la partecipazione riformatrice degli stessi interessati. Penso, inoltre, che priorità debba essere considerato anche il disagio metropolitano, e soprattutto il disagio dei giovani senza futuro...

Che in buona parte hanno votato per il luccichio berlusconiano e per Fini...

Appunto. Tutto questo è terreno di lotta contro la destra, ma è anche e soprattutto il percorso del nostro futuro.

Costanzo: non andrò a fare il Karaoke. Mentana: mi si giudica solo dal prodotto che faccio ogni giorno

Selva fa le liste di proscrizione nelle tv

ROMA. Risultati elettorali e informazione. E come non fare questo abbinamento quando il vincitore della competizione è anche il padrone di tre reti televisive e di un imprecisato numero di giornali? In altre parole, scatterà la vendetta di Berlusconi nei confronti di quanti, in casa sua e fuori, hanno osato dire in questi mesi che la pensavano in modo diverso da lui? Il Cavaliere, in ben altre faccende affaccendato, su questo per ora tace. Ma non perde l'occasione di tacere uno come Gustavo Selva, rincuorato da questo nuovo vento di destra che spazza l'Italia e di cui lui aveva tanta nostalgia. Esterna Selva. E chiede epurazioni affidando le sue minacce al *Corriere della Sera*. «Stavolta saremo implacabili. Li voglio vedere quelli del trio Pansa-Rinaldi-Scalfani. E anche in tv ne vedremo delle belle. Quei due dalle posizioni ambivalenti, Mentana e Costanzo... Non mi meraviglierai che si offrissero per il carro del vincitore, ora che il vincitore non ne ha più bisogno». Ah, ah, signor Selva. E la libertà del Polo di cui lei

pur si dice sostenitore, non rischia di restare soffocata da dichiarazioni forcaiole dall'antico sapore? I due giornalisti chiamati in causa non si fanno certo intimorire. Maurizio Costanzo replica deciso. «Mi spiace che Selva parli di ambiguità. È una categoria che non mi appartiene. Io resto libero come lo sono sempre stato, anche in questi ultimi mesi. I miei rapporti personali di amicizia con Berlusconi non li ho mai negati. Ho buoni rapporti con Confalonieri. Ma i programmi che faccio io sono quelli che la gente conosce. Non saprei lavorare in modo diverso. Se poi qualcuno intendeva diversamente, vedremo...». Ma se Selva pensa che lo sarà confinato a fare il Karaoke, lo deluderà.

Anche Enrico Mentana replica, usando toni analoghi. «La risposta è nel giornale che faccio ed è evidente che il mio modello non è il G2 di Selva. Lo si vede ad occhio nudo. Comunque non capisco a che titolo abbia parlato. Non mi risulta che abbia voce in capitolo, per fortuna, nelle vicende del setto-

Aspettando di vedere il Cavaliere all'opera c'è già chi si prova a spianargli la strada indicandogli amici e nemici in un campo a Berlusconi molto caro: l'informazione. Ed ecco uscire dalle tenebre Gustavo Selva che fa un bell'elenco di quanti, a suo dire, non sono stati gentili con il vincitore. Tra questi anche Maurizio Costanzo ed Enrico

Mentana. «Mi dispiace per Selva - dice Costanzo - ma non andrò a fare il Karaoke». «La mia professionalità è nel prodotto che faccio ogni giorno» incalza Mentana. «Comunque è evidente che quello dell'informazione sarà un banco di prova importante per il futuro governo. Alla Rai c'è grande serenità mista ad attenzione.

MARCELLA CIARNELLI

re della comunicazione e poi non è neanche un eletto di Forza Italia, ma di Alleanza Nazionale. Io comunque faccio il giornalista che lavora ad un prodotto peraltro di successo. Posso quindi parlare dei successi o degli insuccessi altrui senza salire o scendere da nessun carro. Io faccio il telegiornale come lo so fare, dando le notizie. Questa cosa del carro, poi, mi sembra corriva e volgare. Non è un caso che la dica un giornalista che non mi risulta in servizio permanente attivo. La sua è una visione

da vecchia Rai. Forse il quando c'era lui, e non soltanto, si ragionava così e si usava un personalissimo sismografo politico per vedere da che parte buttarsi se cambiava il segretario della Dc. Al Tg5 non si ragiona così. E poi io sono già su un carro del vincitore che è quello dell'Auditel che premia un buon prodotto, il mio telegiornale. È solo questo che mi interessa». Sulla linea Selva, nonostante l'abbiuso di anni e di esperienze che la divide dall'anziano giornalista si è schierata Ambra, la ragazzina di «Non è

la Rai» cui nessuno ha spiegato che forse, in certe occasioni, è preferibile tacere. Dopo aver scatenato un putiferio in campagna elettorale per aver detto che il Pds era il diavolo, ieri la saccente ragazzina ha raccontato - in diretta tv - ad una sua collega che in quel momento «Eugenio Scalfari stava piangendo sulla spalla di Mino Fucilli. L'uno dice all'altro «non ti preoccupare, passerà. Ma si sbaglia, non sarà così». L'impacciata ragazzina non si è fermata neanche davanti al pa-

linese imbarazzo dell'ignara spalla che si era scelta. Nonostante possa sembrare sorprendente, comunque, Gustavo Selva con la sua uscita rapida per «bruciare» possibili altri passeggeri interessati a salire sul carro del vincitore, in qualche modo un problema lo ha individuato. Quanto risentirà l'informazione della presenza nelle stanze del Palazzo di Silvio Berlusconi e dei suoi uomini? Presto per fare valutazioni. Certo che bisognerà vigilare visto che la televisione è, indubbiamente, uno degli strumenti di comunicazione più pressanti di questa epoca che stiamo vivendo. Basti pensare che, parola di Auditel, divisi tra le reti Rai e quelle Fininvest, lunedì sera alle 22 davanti ai teleschermi c'erano venticinque milioni di persone. Molti hanno seguito anche la maratona di Telemontecarlo che, per l'occasione, ha messo in piedi una collaborazione con tre grandi Tv regionali dando vita, per dirla con il direttore Curzi «ad una nuova cosa televisiva che, stando ai primi

dati è molto piaciuta al pubblico».

Alla Rai la vittoria di Berlusconi viene vissuta con il necessario distacco. Non è ancora tempo di agire. Il clima è di attesa. Ottimista Giovanni Minoli, direttore della Rai Due che prefigura «un sistema più articolato, e questo è positivo. L'assetto delle comunicazioni sarà uno dei punti all'ordine del giorno del nuovo esecutivo». «Vedremo questa svolta a destra che tipo di progetto operativo metterà in campo per il sistema televisivo» dice Stefano Balassone, vicedirettore di Rai3, mentre «nessuna preoccupazione» dichiara il segretario dell'Usigrail, Giorgio Balzoni annunciando, però, «che non accetteremo atteggiamenti punitivi nei confronti di nessuno». In difesa della Rai scende in campo anche Renzo Arbore: «La prova del 9 della buonanotte di Berlusconi sarà l'atteggiamento che terrà verso la Rai che una delle poche cose sopravvissute alla prima repubblicana. Io non sono mai stato aziendalista, ma forse questo è il momento di diventarlo».